Il Templario

MELODRAMMA IN TRE ATTI

Stamperia Truffi

IL TEMPLARIO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DEL 1840

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XL

Prefazione

Vilfredo d'Ivanhoe, figlio di Cedrico, Barone sassone in Inghilterra, ed amante corrisposto di Rovena tutelata da Cedrico, contro il paterno divieto avea abbandonato le native terre e l'Europa, per seguire in Palestina Riccardo Cuor di Lione. Il padre perciò lo avea diseredato. Ferito a morte Vilfredo in Oriente, venne sanato dall' ebrea Rebecca, figlia d'Isacco di York, la quale, senza speranza, e senza essere corrisposta, perdutamente s'innamorò del Cavaliere, mentre essa trovavasi perseguitata dalle insidie amorose del feroce Briano, cavaliere Templario, da lei costantemente respinto.

Tutti questi personaggi si trovano in Inghilterra, ove è la scena del presente drammatico lavoro. Le virtù di Vilfredo, il quale timoroso del paterno sdegno si tiene sulle prime celato: l'amor corrisposto di lui per Rovena: l'amore infelice di Rebecca pel Cavaliere Diseredato: l'amore furibondo di Briano per la bella Israelita: il ratto che ne ardisce il Templario: la condanna di lei al rogo come fattucchiera, sono i perni sui quali si aggira il dramma.

Nell' andare in cerca di argomenti per componimenti di tal genere, è pressochè impossibile non ti si affaccino al pensiero i romanzi di Walter-Scott, e, primo forse fra essi, l'Ivanhoe, (dal quale il lettore si avvede già esser tratto il subbietto di questo

nostro lavoro) quand' anche non lo si fosse scelto da altri. Ma quando appunto si è nel trarne una azione teatrale, le difficoltá impreviste si accumulano; avvegnacchè non sai quali rifiutare delle importanti situazioni, nè come dare alla meglio unità di tempo e di luogo ad avventure per luogo e per tempo dispaiatissime, nè come evitare narrazioni di antefatti, o queste omettendo, dir quanto fa d' uopo per l' intelligenza del componimento. Quindi la necessità de' primi atti a prologo, *e la divisione dell' azione in* giornate, *e gli* otto mesi in due ore, *ed altri ripieghi siffatti per chiudere entro le angustie di un melodramma degli evenimenti, che, direm così, per la loro configurazione punto non sarebbero a tal genere di componimenti adatti. Nè ci avvisiamo esser di schermo agli sconci, che in un melodramma si rinvenissero, non averli potuto evitare per l' argomento eletto, chè in tale scelta appunto conviene esser prudenti e circospetti. Ma il Teatro, più che altra cosa mai, ha il suo destino, vale a dire una tiranna congerie di circostanze, che a mal tuo grado* ti mena nella sua rapina, *come la bufera infernale del secondo cerchio. Per lo che, oltre l' avvicinamento dei luoghi e degli incidenti, ci fu forza gl' incidenti stessi alterare, modificare, far procedere con rapidità forse eccessiva, ed alcune cose supporre contro la narrazione del Walter-Scott. Perchè pertanto il presente Melodramma sia meno immeritevole della pubblica indulgenza, occorre averlo per cosa d' invenzione, ed obliare le infinite bellezze di che abbonda l' esimia opera del romanziere Scozzese, le quali, quand' anche avessimo saputo farlo, non potemmo conservare che in piccolissima parte.*

G. M. Marini

PERSONAGGI	ATTORI
CEDRICO IL SASSONE.	Sig. Scalese Raffaele
VILFREDO D'IVANHOE, di lui figlio.	Sig. Salvi Lorenzo
ROVENA, tutelata di Cedrico, ed amante di Vilfredo.	Sig.ª Abbadia Luigia
LUCA DI BEAUMANOIR, gran maestro dei Templari.	Sig. Rossi Gaetano
BRIANO DI BOIS-GUILBERT Cavaliere Templario.	Sig. Ferlotti Raffaele
ISACCO DI YORK } Israeliti reduci da Soria	Sig. Vaschetti Giuseppe
REBECCA sua figlia }	Sig.ª Marini Antonietta
EMMA, damigella di Rovena	Sig.ª Turpini Emilia

Cori e Comparse.

Donzelle sassoni - Sassoni - Normanni
Templari - Schiavi - Popolo.
Araldi - Armigeri - Saraceni - Scudieri
Famigliari di Cedrico - Mori.

L'azione è in Inghilterra, nell'anno 1194.

(Il virgolato si ommette.)

Musica del Maestro Sig. Ottone Nicolai.

Le Scene tanto dell'Opera quanto del Ballo
sono d' invenzione ed esecuzione dei Signori
Cavallotti Baldassare e *Menozzi Domenico.*

Maestro al Cembalo

Sig. Panizza Giacomo.
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza

Sig. Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. Cavallini Eugenio.
Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.
Primo Violino per i Balli
Sig. Montanari Gaetano.
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari
Sig. Somaschi Rinaldo.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Storioni Gaetano.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Luigi Rossi.
Prime Viole.
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.
Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l'Opera
Sig. Raboni Giuseppe.

pel Ballo
Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia
Sig. Martini Evergete.

Altro primo Corno
Sig. Gelmi Cipriano.

Prima Tromba

Sig. Viganò Giuseppe.
Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Istruttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio.

Direttore dei Cori
Sig. Granatelli Giulio.

Editore della Musica del presente spartito
Sig. Lucca Francesco.

Suggeritore
Sig. Grolli Giuseppe.

Vestiarista Proprietario
Sig. Rovaglia Pietro e Comp.

Direttore della Sartoria
Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti

da uomo
Sig. Felisi Antonio.

da donna
Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Signori Zamperoni Francesco e figlio.

Fiorista e Piumista
Signora Robba Giuseppa.

Esecutori degli attrezzi
Signori Padre e Figlio Rognini.

Macchinista

Sig. Spinelli Giuseppe.

Parrucchieri
Signori Bonacina Innocente = Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione
Signor Sabbioni Luigi.

BALLERINI.

Compositore de' Balli

Signor Galzerani Giovanni

Primi Ballerini di rango francese

Signori : Bretin Luigi - Borri Pasquale, allievo dell'I. R. Scuola di Ballo.

Signore : Adoch Angelica - Gusman Rosina.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Mengoli-Masini Luigi
Pratesi Gaspare - Trigambi Pietro - Razzani Francesco
Casati Tomaso - Viganò Davide - Fietta Pietro - Pagliaini Leopoldo.

Prime Ballerine per le parti

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Pallerini Antonia
Cherier Adelaide - Ronzani Cristina
Gabba Anna - Bellini-Casati Luigia.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo
Vago Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio
Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramegna Giovanni
Penco Francesco - Croce Gaetano - Lorea Luigi - Quattri Aurelio
Gallinotti Carlo - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe
Allocco Matteo - Oliva Pasquale - Mauri Giovanni - Croce Giuseppe.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore : Carcano Gaetana - Novoto Leopoldina - Viganò Giulia
Belloni Giuseppa - Novelleau Luigia - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina
Braschi Eugenia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia
Angiolini Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina
Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bernasconi Carolina - Bussola Rosa.

I. R. Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.[a] Blasis Ramacini Annunciata.

Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo

Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore : Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia
Granzini Carolina - Marzagora Luigia - Cottica Marianna
Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide - Banderali Regina - Rizzi Virginia
Gonzaga Savina - Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia
Wauthier Margherita - Fuoco M. Angela - Vegetti Rachele - Catena Adelaide
Galavresi Savina - Monti Emilia - Bertani Ester - Donzelli Giulia
Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia
Tommasini Angela - Scotti Maria - Viganoni Adelaide.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Vismara Cesare - Vienna Lorenzo - Croce Ferdinando - Sartorio Enea
Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare - Pratesi Gaspare.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran padiglione eretto per l' incoronazione del cavaliere vincitore nel torneo d'Ashby. Il fondo è aperto, dal quale vedesi l' entrata dell' anfiteatro.

CEDRICO, ROVENA, EMMA, CAVALIERI sassoni e normanni, DONZELLE sassoni, Armigeri, Araldi, Popolo.

TUTTI Delle trombe il suon guerriero,
Eccheggiando in questo lido,
Levi al cielo in lieto grido
Il coraggio ed il valor
Dell' ignoto cavaliero,
Dell' invitto vincitor.

CED. CAV. Qual v' ha prode in Inghilterra
Che di lui maggior si estimi,
Se un eroe fra i nostri primi
Che resista a lui non v' è?
Se Brian, sì chiaro in guerra,
Gli cadea conquiso al piè?

CORO Sia quel prode in plauso accolto,
Ci apprestiamo a l' onorar.

CED. EMMA ROV.
Ah! perchè del forte il volto
Non ci è dato ravvisar?

SCENA II

Entra VILFREDO con visiera abbassata fra altri Araldi, uno dei quali porta il suo scudo, col motto *Diseredato*, ed un altro la corona di lauro destinata al vincitore del torneo.

VIL. Sia meco avverso il fato,
Solo il valor mi basta,
L'elmo, lo scudo e l'asta
Sono ogni ben per me.
Al patrio suol beato
Quando farò ritorno,
A me darà quel giorno
De' mali miei mercè.

GLI ALTRI Prode così, sì forte
In Anglia eroe non v'è.

CED. La man che debbe cingerti
Del meritato alloro
Fra le donzelle eleggere
È sacro dritto in te.

VIL. Eccola: il fregio ingenuo
Della beltade onoro, (additando Rov.)
L'allôr che a me destinasi
Di lei depongo al piè.

ROV. (Io! qual ventura! porgere
Il serto al giovin prode!)

VIL. (Qual io mi sono esprimere
Dato per or non m'è.) (l'araldo presenta la corona a Rovena; Vilfredo s'inchina innanzi a lei, ed essa pone il serto sull' elmo di lui.)

CED. Or suoni intorno il cantico,
Ripeta ognun la lode
Che attende la vittoria
Dai figli dell'onor.

Inno d' incoronazione.

TUTTI Più dell'oro il lauro splende,
Che del prode il crin circonda,
Nè la sacra eterna fronda
Teme l' onta dell' età.

CED. O prode, alfin palèsati!
ROV. Nella visiera ignoto
A che il guerriero ascondesi?
VIL. A ciò mi astringe un voto,
Se pria la donna ond' ardo
Fedel non troverò.
ROV. (Quai detti, quale sguardo
In me l'eroe vibrò!)
CED. Ebben, d'un core ingenuo
Il voto in te rispetto.
Ne' lari miei ricovero
Io t'offro...
VIL. Ed io l'accetto.
CED. Ad onorar mie soglie
Dunque verrai?
VIL. Verrò.
CORO Felice ostel che accoglie
Chi in Ashby trïonfò.

CORO, EMMA e CED.

Vieni, o prode, ove t'invita
Chi t'ammira e ti dà lode;
Questo giorno di tua vita
Caro a tutti ognor sarà.
Viva il forte... viva il prode
Vincitor di nostra età.
ROV. (Forse è desso, o lieta sorte,
Il sospir dei miei prim' anni!
Forse il ciel de' lunghi affanni
Consolarmi ormai vorrà.)
Viva il prode, viva il forte
Vincitor di nostra età.
VIL. (Lieto giorno avventurato!
Oggi ha fin la mia sventura,
Rivedrò le patrie mura,
L'alma mia respirerà.)
Lode al Ciel, che m'ha spirato
Un valor che egual non ha!

(tutti partono)

SCENA III

BRIANO e due schiavi saraceni, indi i Normanni suoi seguaci.

BRI. Della oriental la traccia
Cauti esplorin da lunge i fidi miei. (gli schiavi partono)
Oh mio rossore! Il forte,
L'invincibil Briano
Vinto cader per mano
D'ignoto avventurier, innanzi a quanto
Ha d' eletto Inghilterra.... innanzi a lei
Che tiranna sprezzò gli affetti miei!...
Qual mai ragion la trasse
Dall'Asia in questo suol tanto remoto?
Ma presso a me ti guida
Un arcano poter, che sembra arrida
All'amor mio... Viver non posso omai
Senza di te. Se ad altri ti destina
La sorte... ah! pria cader estinto io bramo.
Più del mio onor, più di me stesso io t'amo.
Io per te nel cor talora
Mitigar lo sdegno intesi,
Io per te d'amore appresi
Dolcemente a sospirar.
Quel tuo sguardo avverso ancora
A sperar quest'alma invita:
Parmi un astro che mia vita
Giunger possa a serenar.
(s'ode celere calpestio e voci)
Chi vien? (entrano i seguaci di Briano)
CORO Brian!
BRI. Son essi.
Narrate a me sommessi
Che avvenne, ove rivolgesi
La bella d' oriente?
CORO Chiusa nel vel dileguasi (parlando sotto voce)
Dall' assiepata gente,
Or per sentier inospito,

Ove la selva è folta,
Alla regale Eboraco *
Col tardo padre è volta;
Ivi, se il vuoi, sorprenderla
Facil per noi sarà.

BRI. Rapirla!... e deggio imprenderlo?...
Opra nefanda è questa!...
Ma troppo il sen mi strazia
Fiamma d'amor funesta;
Il core opporsi agli impeti
D'immenso ardor non sa.
Se in mio poter la rende
La gran ragion del forte,
Di me, di lei la sorte
Compita allor vedrò.
L'amor che in me s'accende
Fia pago in quell'istante,
O dell'offeso amante
Vendetta in lei farò.

CORO Ah! no, la bella errante
Sottrarsi a noi non può. (partono)

SCENA IV

Grande atrio nel castello di Cedrico; in fondo fra gli archi si vedono le amenità di un giardino con boschetti e fontane.

EMMA e le donzelle Sassoni, indi ROVENA.

CORO Del cielo britanno
Rovena è la stella,
Più cara, più bella
Di puro splendor.
Se amore l'affanno
Nel core le aduna,
Rassembra la luna
Nel grato pallor.
Se a lei pel contento
Sfavillan le ciglia,

* Antico nome di York.

Il sole somiglia
Che invita a gioir.
Se muove un accento,
Se tacita resta,
Nell' alma ridesta
D' amore il sospir.

Rov. Cessate, amiche: l' amor vostro io bramo
Non le lodi. Per or cure segrete
Mi dividon da voi. (partono Em. e le donzelle)
Il cor gli affanni suoi
Vorria celare a tutti, al mondo intero.
Oh ciel! quel cavaliero
Sì dolce mi parlò... quel vago aspetto...
I moti... il guardo che dall' elmo ardente
Vidi brillar, che mi giungeva al core...
Saria mai vero? O ciel! m' illude amore!
Oh bel sogno lusinghier!
Io rividi il tuo sembiante,
Scender dolce il noto accento
Io sentia nel core amante:
Questo arcano sentimento
Ah! non fosse menzogner!
Cara immagine del cor,
Deh ritorna al mio pensiere,
Fia conforto al lungo pianto
Un istante di piacere:
Ch'io ti vegga ognor d'accanto
Nel sorriso dell' amor.
Che fu!.. riedon le ancelle...
Qual nuovo affanno io scorgo in volto a quelle?

SCENA V

ROVENA, EMMA, DONZELLE, REBECCA ed ISACCO.

Reb. Aita! aita!... ah salvaci,
Bella e gentil britanna! (si prostra)
Rov. Sorgi. - Sei meco... acquetati...
Parla: che mai t' affanna?

REB. Gente per voi proscritta (timida)
Io sono e il genitor...
ROV. Sol veggo in te l' afflitta,
Rispetto il tuo dolor. (la alza)
REB. Per via solinga e tacita
Movea col padre allato;
Quando improvvisi erompono
Guerrier' da chiuso aguato;
Con brandi ignudi ardiscono
Me separar dal padre...
Ma già d' appresso mormora
Suon di novelle squadre...
Gli empi aggressor' dileguansi,
La tema impenna il piè...
Destra del ciel benefico
Ne tragge innanzi a te.
ROV. Della infedel le lagrime
Destan pietade in me.
ISA. DON. Al lagrimar de' miseri
Chiuso quel cor non è. (Rov. esitante cerca nascondere la sua commozione)
REB. Ah! quel guardo non celar
Se ti move il mio dolor;
Veggo in esso balenar
La pietà del tuo bel cor.
Per te rieda in questo sen
La speranza a scintillar;
Ah! per te sia sacro almen
Degli oppressi il sospirar.
DON. La pietà ci desta in sen
Dell' oppressa il sospirar.
ROV. Tregua al dolore, abbracciami; (si volge commossa ed abbraccia Reb.)
Qui puoi restar sicura.
REB. Respiro!...
ISA. Oh cor benefico!
ROV. D' un sassone le mura
Sede ospitale apprestano
Agl' infelici ognor.

D' Ashby l' eroe rinserrano...

Reb. (Oh gioia! alle armi note
Seppe il mio cor distinguerlo;
Ah l' obbliar chi puote?...)

Isa. Ah! della figlia tenera
Sorride alfine il cor.

Don. Non paventare, i miseri
Son qui securi ognor.

Reb. Per te vegg' io sorridere (a Rov.)
Il ciel con noi placato;
Dinanzi a te dimentico
Gli affanni ed il dolor.
(Raffrena in seno i palpiti,
O core innamorato;
La gioia dêi nascondere
Che desta in te l' amor.)

Rov., Emma, Don.

Le pene tue dimentica,
Ti sta Rovena allato:
Temer non dêi le insidie
D' ignoto traditor.

Isa. O figlia, rassicurati,
Ci sta Rovena allato:
Più non temiam le insidie
D'ignoto traditor. (entrano tutti nel castello)

SCENA VI

BRIANO co' suoi seguaci Normanni e Saraceni
entrano circospetti e parlano sotto voce.

Coro Qui sostiam, la meta è questa;
Tutto è sgombro il loco intorno:
Niun ci arresta - niun ci toglie
D' involar colei di qua.
Mal nasconda a noi la preda
D' un vil sassone il soggiorno;
Mal si creda - in queste soglie
Esser giunta in securtà.

Bri. Si celi ognun, e ad un mio cenno accorra.
I pochi imbelli, onde Cedrico è cinto,
Facil fia l'atterrir. Abbiam già vinto. (si ritirano tutti da varie parti, resta Briano con un solo scudiere)
S' annunzi il mio venir. (lo scudiero dà fiato al corno e gli viene risposto dal castello)
Vedrem se ardisce
Il sassone Cedric per la infedele
Provocar l'ira mia.

SCENA VII

Esce CEDRICO ed alcuni domestici inermi.

Ced. Brian! (con sorpresa)
Bri. Son io.
Ced. Quale cagion invia
Te, normanno, d' un sassone all' ostello?
Bri. In questo tuo castello
Celar osavi una infedel, che il dritto
Della guerra già un dì mia schiava fece.
Renderla devi... il voglio.
Ced. Il voler tuo, quell' insultante orgoglio
Leggi non son per me. Rebecca accolta
Da Rovena qui fu: s' odano entrambe. (ad un domestico che parte)
Bri. E dubitar puoi tu de' dritti miei?
Ced. I miei conosco, e noto a me tu sei.

SCENA VIII

ROVENA tenendo per mano REBECCA, ISACCO, EMMA, DONZELLE e detti, indi VILFREDO.

Ced. Te Rebecca il cavaliero
Qual sua schiava a noi richiede.
Reb. Ciel! che intesi!... ah menzognero! (lo riconosce)
Al tuo dir chi può dar fede?
Di rapirmi il vile eccesso
Qua ti rechi a consumar?

CED., ROV., EMMA
Ei l' audace?...
ISA. Oh amata figlia!
Tu in sua man!... m' uccidi in pria!
CED. Tanto ardir chi a te consiglia?
BRI. Vel dirà la spada mia;
Il mio dritto appieno espresso
Voi vedrete in questo acciar. (mentre egli pone mano alla spada, viene Vil. a visiera alzata e s'intromette)
VIL. Ferma, insano!
TUTTI Oh ciel! Vilfredo!
VIL. Questa man conosci... e basta. (a Bri.)
CED. (esitante) (È il mio figlio! appena il credo!)
GLI ALTRI Qual mai sorte a noi sovrasta?
VIL. (volto con rispetto a Ced.)
Padre, il vil punir degg' io,
Quindi a te mi prostrerò.
DON. Qual mai sdegno in esso, o Dio,
Dal lor guardo balenò!

TUTTI

VIL. Chiuso nel sen di fremere
Pago non è il mio sdegno:
Ah! se turbar del perfido
Dato non m'è il disegno,
Ei col suo sangue tergere
L' onta crudel dovrà.
BRI. Chiuso nel sen di fremere
Pago non è il mio sdegno:
Ah!... se l' amor che m' agita
Giunge a turbar l' indegno,
Ei col suo sangue tergere
L' onta crudel dovrà.
CED. Ah! padre io son: di fremere
Cessa per lui lo sdegno:
Ah dell' amor che m' agita
No, non è il figlio indegno;
Ei ch' è pietoso ai miseri
Abbia la mia pietà.

REB., ROV., EMMA, ISA., DON.

Chi può sottrar me/la misera
Da così vil disdegno!
Cielo pietoso, ahi salva mi/la
Accorri in mio/suo sostegno;
Braccio mortal difender mi/la
Da uom sì reo non sa.

BRI. Di dannata infida gente (a Vil.)
Difensor chi mai ti rese?

VIL. Contro inerme ed impotente, (a Bri.)
Nuovo eroe, che mai ti accese?
Li rispetta: il ciel soltanto
Giudicar di lor potrà.
Già per lei da orrenda morte
Mi salvò la man di Dio:
Or difender la sua sorte,
I suoi giorni, sì, degg' io!...
T' allontana, o vil!

BRI. Cotanto
Il furor t'accieca?... Olà. (gridando nella scena)

SCENA IX

Prorompono improvvisamente i seguaci di Briano: alcuni afferrano Rebecca, altri tengono in freno i pochi domestici di Cedrico.

REB. Padre!

ISA. Oh ciel!

GLI ALTRI Qual rio comando!

VIL. Quale ardir! (pone mano alla spada)

BRI. Per lei paventa! (a Vilf.)
Se snudar si ardisce un brando
A un mio cenno ella è qui spenta.

TUTTI meno BRIANO ed i suoi

Oh delitto! oh tradimento!
ISA. Ah! di lei, di lei pietà!
BRI. NOR. Ah! d'opporvi l'ardimento
Sangue a voi costar dovrà.
GLI ALTRI L'inaudito tradimento
Sangue a voi costar dovrà.
BRI. L'ardita ripulsa - me rende feroce, (a Ced.)
Non odo la voce - d'insana pietà.
Se ingiusto m'appelli - se chiedi vendetta
Briano t'aspetta - risponder saprà.

CEC. E TUTTI GLI ALTRI a Briano

Ah! d'opra sì ria - d'eccesso sì atroce
Quel core feroce - per poco godrà.
Del mondo, del cielo - l'orrenda vendetta
Al varco t'aspetta - sul capo ti sta.

SEGUITO DI BRIANO

È dessa in man del vincitor.
Da noi sottrarsi non potrà:
Ah! non osate opporvi ancor,
O il vostro sangue scorrerà.
DON. Dell'opra rea quell'empio cor
Per poco ancor goder potrà.
Del ciel sul capo al traditor
Vendetta orrenda piomberà.
(Briano ed alcuni Normanni traggono Rebecca semiviva; gli altri si oppongono ai Sassoni, perchè non inseguano i rapitori.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanza nella sommità della torre nella commenda dei Templarii.
Un gran balcone praticabile in fondo. Due porte laterali.

REBECCA esce come sonnolenta, barcollando
rinviene un sedile e vi si abbandona.

Vilfredo!... oh nome!... oh rimembranza!... Il volto
Tingea pallor di morte! Aperto il petto
Vivo sangue versava... alle mie cure
In lui tornò la vita ...
Ma da quel dì ferita
Da acuto stral quest' alma
Solo in lui vive... oh gioia! a te vicino
Si cangia il mio destino!... (si scuote)
Che dissi? ove son io? qual luogo è questo?
Da grata illusïone a qual mi desto
Orrenda verità ... la lena al petto
Mi manca... all' aere aperto...
(corre al balcone e se ne ritrae inorridita)
Oh vista! oh mio terror! qual mai profonda
Voragin si disserra a' piedi miei! -
Padre, padre, ove sei?
Quale fragor risuona a me dappresso?
Qui la figlia a salvar giunge egli stesso!

SCENA II

BRIANO e REBECCA.

REB. (spaventata) Oh cielo!
BRI. Non fuggir, chè il tenti invano!
Ti trassero in mia mano
Il fato, il mio poter, l'ardir, l'amore...
REB. Taci. D'amor non favellar!
BRI. M' ascolta.
Or di salvezza a te la speme è tolta,
Se il mio destin tu meco non dividi,
Se pronta non t' affidi
A un uom che t' ama.
REB. Io te seguir? giammai!
Nemico o difensore orror mi fai.
BRI. Ah spietata! a entrambi è certa
La più orribile sventura.
REB. Io l' attendo.
BRI. Discoperta
Se sarai fra queste mura,
Fia tremenda la tua sorte,
Più salvarti non potrò.
REB. Non la temo: colla morte
Io da te mi salverò.
BRI. »Se la morte non paventi
»All' onore almen provvedi.
REB. »Quale ardire! quali accenti!
BRI. »Tu serbarlo illeso or credi?
REB. »Seduttore iniquo e rio,
»Tu favelli a me d' onor?
BRI. »Cara... io t' amo, e l' amor mio...
REB. »L' amor tuo mi desta orror.
BRI. Ebben, piangente e supplice
Brian ti cade ai piedi,
Ignote a lui le lagrime,
Versarne or tu lo vedi.
Ei di sè stesso immemore,
Ei sol per te vivrà.

Sicuro asil propizio
Amor ne appresterà.

REB. Ch' io ceder possa, o perfido,
Invan da te si spera.
La fede innalza duplice
Fra noi fatal barriera:
Il giuro tuo terribile
Nel ciel segnato sta...
Impunemente infrangerlo
Uman voler non sa.

BRI. Vieni: ancora è mio l'impero
Del recesso tuo segreto;
Ma se giunge quel severo
Reggitor del nostro ceto,
Se squillar la tromba io sento
Più a sperar per noi non v' è.

REB. Io non spero, non pavento,
Il vigor s' accresce in me.

BRI. L' ira mia nel sen ristretta
Già mi pon la benda al ciglio,
Il tuo sprezzo, il mio periglio
Io non basto a sopportar.
Il destin che entrambi aspetta
Mi trasporta a delirar.

REB. La sventura in me rispetta,
M' abbandona al mio periglio
De' nemici al fero artiglio
Forte un Dio mi può sottrar.
Ma del cielo la vendetta
Veggo in te già balenar.

BRI. Cedi. (si avventa a Rebecca per afferrarla)
REB. No! (si slancia sul balcone)
BRI. Terribil punto!
REB. Un sol passo, e salva io son!...

(Rebecca sta per precipitarsi. Pausa. Si ascolta in questo momento il segnale dell'arrivo del Gran Maestro)

BRI. Fatal squilla! il veglio è giunto:
Suon di morte è a noi quel suon!

Ecco, o donna forsennata,
Per entrambi il punto estremo,
Tu il volesti, insiem cadremo,
Vana è a noi l'altrui pietà.

Reb. Al rigor di sorte irata
Io non palpito, non tremo:
La virtù nel fato estremo
Paventar, cader non sa.

(Briano esce furibondo; Rebecca entra nella stanza interna)

SCENA III

Sala d' armi nella Commenda. Porta d' ingresso in mezzo, d'onde si scorge un vestibolo e poi la campagna: due porte laterali, delle quali una conduce nella sala del giudizio, con grande insegna dell'ordine, l' altra mette al resto della Commenda.

Molti uomini d'arme sono schierati nel vestibolo. Al suono di una marcia solenne entrano i Cavalieri Templari. Preceduto da un vessillifero colla grande bandiera dell'ordine, accompagnato da quattro Commendatori entra LUCA di BEAUMANOIR. Al giunger suo tutti s' inchinano.

TEMPLARI, LUCA, indi ISACCO, poi BRIANO.

Coro Morte al leon vorace!
Quel grido vincitor
Già mille prodi aduna,
La mussulmana luna
Già s' oscurò.
Il nostro antico onor
Più bello ancor riluce,
Per quell'invitto duce
Che il ciel donò. (giunge Luca di Beau.)

Luca Sorgete, o prodi: la celeste mano
Regga il vostro valor, la vostra fede.
Il brando che ci onora
Vano arnese non sia.
Si percuota il leon: la fame ria
Ch' ha dell'alme fedeli in lui si spenga;
Sì per voi si sostenga
L'onor del tempio, e l'odio de' nemici

Sul lor capo ricada.

CORO Sì, di nuovo il giuriam su questa spada.

ISA. Pietà! pietà, signor! (entrando precipitosamente e gettandosi ai piedi del gran Mastro)

LUCA A che rivolti
I passi hai qui?

ISA. La figlia a me rendete.

LUCA Tua figlia?

ISA. A me la toglie
Il barbaro Brian! In queste soglie
La cela al padre, a voi.

LUCA (fa cenno ad Isa. di alzarsi)
Innanzi a noi si appelli il cavaliero. (due cavalieri partono)
(In densa nube si ravvolge il vero.)

CORO Qui tua figlia?

LUCA (ad Isa.) Di colei
Già son l'arti a noi palesi;
Chi la istrusse or svelar dêi.

ISA. Fu Miriam.

CORO Miriam!

LUCA Che intesi!
Qual nomasti fattucchiera!
Fu l'orror di nostra età.

CORO E l'alunna menzognera
In tua figlia perirà.
Vien Briano.

LUCA (E in quale stato!)

BRI. (Entra estatico e fuori di sè)

LUCA (a Bri.) Col mio labbro il ciel t'appella:
Che mai festi, o sciagurato? (Briano tace)
Io l'impongo a te, favella!

BRI. (Più non reggo!)

LUCA Chi ti ha mosso
Qui una perfida a celar?

CORO Ti discolpa.

BRI. (Oh ciel! non posso.)

CORO Non gli è dato il favellar.

LUCA Per la rea non è concesso (volto con isdegno)

Di parlare al cavaliero. (ad Isacco)

Coro — Vien Briano! Al gran consesso
Palesar tu devi il vero.

Bri. — Io fra voi seder?... giammai!

Coro — S'apra il sacro limitar! (si apre la porta della sala del giudizio)

(a Luca) Indugiar non devi omai
La maliarda a fulminar.

Luc. Cor. Alla legge a noi si spetta
Far del Tempio in lei vendetta;
Dannerem la rea fra poco,
E nel fuoco - perirà.

Isa. — Per la figlia or tutto invoco,
Dio d'Abram, la tua pietà.

Bri. — Il poter d'averno invoco,
Che tremendo in cor mi stà.

Luc. Cor. Dell'errore il regno cada,
Si disperda l' infedel:
Noi pel ciel brandiam la spada,
E trïonfi ognora il ciel!

Bri. — Qual prepàra orrenda sorte
Il destin con me crudel!

Isa. — Ah! salvarla dalla morte
Solo può la man del ciel! (Entrano tutti nella sala, anche Isacco trattovi duramente da due guardie, e se ne chiude la porta. Briano parte dalla parte opposta)

SCENA IV

Atrio nel castello di Cedrico come nell'Atto primo.

CEDRICO, indi VILFREDO, poi ROVENA.

Ced. Desso mio figlio! il forte,
Il temuto guerrier del gran torneo!
Oh gioja! ah sento che per lui s' estingue
Lo sdegno mio; ma pur non fia ch' io ceda;
Tutta egli merta l' ira
Del genitor. - Chi vien! Cielo! egli stesso:
Si fugga: - a lui dappresso
Vacillerebbe l' ira nel cor mio...
Sì, l'amo ancora... ah... genitor son io! (per partire)

Vil. Deh! non fuggirmi, arrestati,
Frena l'antico sdegno...
Ced. Che parli ingrato?
Vil. Ah credilo,
Di te non sono indegno...
Ced. Tu le bandiére, o perfido,
Seguisti di Riccardo...
Involati al mio sguardo.
Io figlio più non ho.
Vil. Ferma: ah! non fia possibile
Che t' abbandoni mai,
Se il tuo perdono...
Ced. Lasciami,
Da me tu non l' avrai.
Vil. »Nè il pianto mai d' un figlio
»In te potrà?...
Ced. (Gran Dio!
»I moti del cor mio
»Ah! più frenar non so.)
Vil. Se ogni speme di perdono
Tu mi togli sulla terra,
Questa vita, che è tuo dono,
Ti riprendi, o padre, ancor.
Che mi val coraggio e brando?
Che mi val d' alloro il serto?
Son ramingo, son deserto,
Se mi sprezza il genitor.
Ced. (A que' detti a gara in seno
Mille affetti a me fan guerra;
Ma sovr' essi il sento appieno
È l' amore vincitor.
Già languendo, vacillando
Sta lo sdegno nel mio petto,
Sol di padre il dolce affetto
Or favella a questo cor.
Vil. Padre amato!... (s' inginocchia)
Ced. Vanne. (avviandosi)
Rov. Ah! fermati.

A' suoi prieghi unisco i miei!
Sai ch' io l' amo...

VIL. Ah sì!...

ROV. Più vivere
Di lui priva non potrei.

CED. (Giusto ciel!)

ROV. Tu sei commosso.

CED. (Ah più reggere non posso.)

VIL. Mi perdona...

ROV. Ai preghi arrenditi.

CED. Sì. (dopo alcuni istanti di esitazione)

VIL. *e* ROV. Fia ver?

CED. Sorgete, ah! sì.
Al mio sen deh! vieni, o figlio
Taccia l' ira e parli amore.

VIL. Me felice! ah, genitore!..

CED. Ella è tua, vi unite.

ROV. Oh giubilo!

VIL. Oh contento! oh lieto dì!

a 3

VIL. *e* ROV. Al pensier che mia/mio tu sei
L' alma ho in estasi rapita,
Scordo appien gli affanni miei,
Torna in me novella vita;
Nel tuo sguardo, nel tuo riso
Avrò in terra un paradiso;
Come un angelo si adora,
Cara,/Caro, ognor t' adorerò.

CED. Nel mirarli appien felici
L' alma ho in estasi rapita;
Ciel, tu ad essi benedici,
Dolce rendi a lor la vita.
L' un dell' altro nel sorriso
Fa che s' abbia un paradiso,
E tranquillo, e pago allora
L' ultim' ora attenderò. (partono)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Spianato innanzi alla Commenda dei Templari, che torreggia nel fondo: a destra una pira; a sinistra l'ingresso dello steccato che si suppone estendersi dentro la scena.

Quattro schiavi saraceni ai lati della pira; due di essi con faci accese. Il popolo d'ambo i sessi viene affollandosi a destra. Al suono di marcia solenne escono dalla Commenda i Trombetti. Un Araldo, collo stendardo de' Templari, i Cavalieri e LUCA: indi BRIANO armato, ed a cavallo; poi REBECCA fra militi armati: essa è con i capelli sciolti, vestita di un semplice saio bianco.

Temp. Morte al leon vorace!
A Lui che tutto può
Ceda di averno il regno;
Del tempio il sacro segno
Trionferà.
La rea che Dio dannò
Non fia dall' uom protetta:
Del cielo la vendetta
Su lei cadrà.

Disposti tutti all' intorno esce dalla Commenda Rebecca: al suo apparire si eccita commozione nel popolo. Luca, che sta in posto elevato, dà cenno che si dia il primo intimo colla tromba. Suono e pausa.

Donne del popolo

Infelice! in tale istante
Di salvarla alcun non cura:

Noi leggiamo in quel sembiante
L' innocenza e la sventura:
Ah! se il ciel non la difende
Nelle fiamme perirà.

TEMP. Per sottrarsi al rogo infame
La convinta fattucchiera,
Nella prova d' un certame
Di trovar salute spera;
Il campion ch'or qui s' attende
Con Brian pugnar dovrà.

(Durante il coro precedente, Rebecca vien condotta vicino al rogo.)

LUCA Si ripeta il segnal. (*) Vedi, infedele, (a Reb.)
(*) (Suono di trombe e pausa)
Il ciel che tu invocasti,
Il ciel t' abbandonò. Tanto vi basti (al popolo)
Per abborrire in lei
Del potere infernal gli effetti rei.
Non vi ha chi la difenda:
Pera. Il rogo fatale alfin s' incenda.

(Mentre due schiavi afferrano Rebecca, ed altri due stanno per incendere la pira, s'ode crescente calpestio)

DONNE V'arrestate: qui giunge un cavaliero...

REB. Oh ciel! fia vero! (guarda, lo riconosce e lasciata dagli schiavi, si slancia dal rogo e cade genuflessa)
È desso!

REB. e DONNE

Per lui mi/la salva Iddio.

SCENA II

VILFREDO, CEDRICO, ISACCO, e detti.

VIL. Dell' infelice il difensor son io.

BRI. Qui ancor Vilfredo!

VIL. (scende da cavallo) Io teco son, Briano;
È di te degna, il sai, questa mia mano.

TUTTI

VIL. Tentasti, o folle, invano
Sottrarti al mio cospetto,

Son io dal cielo eletto
Ad umiliarti ancor.

BRI. Del ciel l' irata mano
Minaccia in quell' aspetto,
Innanzi a lui nel petto
S' accresce il mio terror.

REB. ISA. Ah! tu celeste mano,
Tu nell' eroe diletto
Mi porgi un segno eletto
Di speme e di favor.

CED. De' suoi trascorsi invano
Memoria io serbo in petto,
Pel figlio mio diletto
S' accresce in me l' amor.

LUCA, TEM. Impallidir Briano
Veggiamo a quell' aspetto;
Tanto potè in quel petto
Lo spirto insidiator.

DONNE Dalla celeste mano
Sia quell' eroe protetto,
Per lui del ver l' aspetto
Dilegui alfin l' error.

VIL. Aperto è il campo, affrettati
Se vil timor non hai.

BRI. D' Ashby la macchia tergere
Col sangue tuo dovrai.

LUCA, TEM. Orsù le trombe squillino
In minaccioso carme.

VIL. BRI. I brandi omai si snudino. (snudano le spade)

LUCA All' arme!

VIL. BRI. All' arme!

TUTTI All' arme!

VIL. BRI. Del ciel la destra vindice
Riman su te sospesa:
Per questo acciar terribile
Sul capo tuo cadrà.
Vedrai che è questa, o perfido,
Per te l' estrema impresa:

Lo stolto ardor che t' agita
Per me si spegnerà.

REB. Il cielo in mia difesa
Vilfredo assisterà.

TUTTI Fra voi la gran contesa
Il ciel deciderà.

(Vilfredo e Briano, montati a cavallo, entrano nello steccato. Tutti li seguono eccetto Rebecca, Isacco, le donne del popolo, e gli schiavi)

SCENA III

REBECCA, ISACCO e le DONNE.

REB. Signor de' padri miei,
Sai che innocente io sono:
Palese è al tuo gran trono
D' ogni mortale il cor.
Rapire a me que' rei
Ardiano onore e vita:
Deh! tu mi porgi aita,
Mi salva vita e onor.

ISA. DONNE Ciel! non voler colei
Lasciare in abbandono:
Ah! parli al tuo gran trono
L' ingiusto suo dolor.
Rapire a lei que' rei
Ardiano onore e vita:
Deh! tu le porgi aita,
Le salva vita e onor.

Voci di dentro.

Vittoria! vittoria!

REB. *e* DONNE Quai grida! chi vinse?

Voci di dentro.

Trionfa Vilfredo, è a terra Briano.

REB. *e* DONNE Fia ver!

Voci di dentro.

Non la spada, il cielo lo estinse.

TUTTI Del cielo la mano - Rebecca salvò.

SCENA ULTIMA

S'ingombra la scena. Appena VILFREDO apparisce, REBECCA ed ISACCO gli si precipitano ai piedi. CEDRICO e Sassoni.

REB. Signor... a' tuoi piedi...
VIL. Sorgete.
REB. Nol posso
La vita mi rendi, mi salvi la fama...
Ma l' alma confusa... ma il core commosso
Consuma una brama - che dirti non so.
ISA. (alza la figlia e la vuol trarre seco)
Oh figlia! che parli?
REB. Oh cielo! consiglio!
(disperata) Smarrita ho la mente, il core squarciato.
CED. »Ah! vieni al mio seno! (a Vil.)
VIL. Mio padre!
CED. Mio figlio!
TUTTI »Onore a Vilfredo, che il vile atterrò,
VIL. »Felici vivete! (avviandosi col padre)
REB. Ah! parti?... t'arresta...
»O almeno deh! lascia ch'io segua il tuo fato.
ISA. Vaneggi? (alla figlia)
CED. Quai detti!
REB. (fuori di sè) »Crudele, funesta
»Mi fora la vita divisa da te!
VIL. Che ascolto!
CORO Infelice! il senno perdè.
REB. Da quell' istante, sappilo...
Che il ciglio tuo mirai...
Io palpitai, fui misera,
Vilfredo... ah! sì!... t'amai!
Tremante io ti guardava,
Pe' giorni tuoi pregava...
Ah! un sogno egli era - a gemere
Il ciel mi condannò.

Ma non farò di lagrime
Più a lungo il suol bagnato,
D'affanno omai, di duolo,
D'amore io morirò.

GLI ALTRI Ah! tu gran Dio sorreggila
In sì crudele stato,
Piova su lei quel raggio,
Che tutto in terra può.

VIL. Ah! se tu m'ami... tacilo...
Non me lo dir più mai...
Prendi un addio... mi lascia...
Scordarmi tu potrai.
Del tuo candore adorna
Al patrio suol ritorna...
Che a te la vita io deggio,
Ognor rammenterò.
Vivi... e conforto siati
Nell'infierir del fato
Questa pietosa lagrima
Che il ciglio mio bagnò.

CED. Vieni, Vilfredo.

VIL. Addio! (a Reb.)

REB. Ei parte... ah! padre mio,
Io manco. (sviene nelle braccia del padre)

CORO Al prode gloria
Che il perfido svenò.

FINE DEL DRAMMA.

LE DUE
REGINE D'INGHILTERRA

AZIONE MIMICA

DI

GIOVANNI GALZERANI

AVVERTIMENTO

I funesti e sanguinosi avvenimenti che seguirono l'immatura morte di Edoardo VI re d' Inghilterra sono, a mio credere, noti abbastanza, e somministrarono ampia messe a diversi scrittori, e tra gli altri al signor Brot in un bene immaginato Romanzo. Al nome di Giovanna Gray non havvi animo gentile che nieghi di versare una lagrima alla di lei memoria; nè può senza fremito richiamarsi al pensiero l'atroce catastrofe di questa sventurata regina. Egli è per ciò che stimo superfluo di far precedere il consueto argomento all'esposizione del mio programma: tanto più che sembramene chiaro il piano e la condotta.

Chiamato nuovamente all'onore di servire questo rispettabile e colto pubblico, io non aspiro a maggior gloria; e sarà troppo invidiabile la mia sorte, se giungerò ad ottenere una generosa indulgenza alle non poche mende in cui sarò incorso.

Il Compositore.

PERSONAGGI	ATTORI
EDOARDO VI Re d'Inghilterra, d'anni 16.	Sig.ª Cherier Adelaide
MARIA, di lui sorella.	Sig.ª Pallerini Antonia
GIOVANNA GRAY, fidanzata, poi consorte di	Sig.ª Lasina-Muratori G.
GUILFORD, figlio di	Sig. Catte Effisio
DUDLEY, Duca di Northumberland.	Sig. Trigambi Pietro
Il Duca di SUFFOLK, Padre di Giovanna Gray.	Sig. Bocci Giuseppe
Il Conte di ARONDEL, affezionato di Maria.	Sig. Mengoli-Masini Luigi
Il Duca di MEDINA SIDONIA, Ambasciatore di Carlo V presso la Corte d'Inghilterra.	Sig. Casati Tomàso
PALMER, Confidente di Northumberland.	Sig. Razzani Francesco
Lord SYDNEY, favorito di Edoardo.	Sig. Fietta Pietro
Lord DERBY, Partigiano di Suffolk.	Sig. Pratesi Gaspare

Dame - Lordi

Membri del Real Consiglio e del Parlamento.

Grandi di Spagna - Duci - Soldati

Guardie Reali - Paggi - Araldi - Scudieri

Villici - Barcajuoli - Popolo - Bande Militari.

L'azione è in Inghilterra.

L'epoca il 1583.

La Musica è espressamente scritta dal sig: Antonio Muzzi.

Parco delizioso nel Castello di Dorset sulle rive del Tamigi.

Le nozze di Giovanna Gray con Guilford sono cagione d'immensa gioja per la nobile comitiva invitata dal Duca di Suffolk, il quale ha fatta disporre una grandiosa festa nel suo castello.

Rimarchevole si rende sull'eminenze un grandioso quadro rappresentante le quattro parti del mondo, che adorne de' caratteristici loro abbigliamenti, allegrano l'adunanza con gaje e svariate danze. — Giovanna è felice nelle braccia del sospirato suo sposo e del diletto genitore: ed il Duca di Northumberland si compiace più d'ogni altro di vedere effettuato un imeneo dalla sua perspicacia divisato, e che ritiene debba in breve aprirgli la via al supremo potere.

Il giungere improvviso di Palmer, il quale anelante reca la nuova che Edoardo VI, sempre più aggravato dal lento languore che lo distrugge, sembra esser giunto agli estremi della vita, fa cessare la generale letizia. — Il Duca di Northumberland nel tergere un supposto pianto, mal nasconde la gioja che ne risente. Egli stringe la mano in segno d'intelligenza al padre di Giovanna, ed accommiatatosi da' suoi muove frettolosamente con Guilford alla reggia.

Così tristo avvenimento fa presentire all'afflitta sposa un più che funesto augurio alle sue nozze. La costernazione e la tristezza succedono alla gioja e al tripudio.

Galleria contigua all' appartamento del re, dalla quale si passa alla sala del Consiglio. Fra i quadri che adornano il luogo si distinguono il divorzio di Enrico VIII. con Caterina d' Aragona, ed i ritratti delle sue figlie, Maria ed Elisabetta.

I primi dignitarj del regno, quivi chiamati da un ordine del re, ne attendono silenziosi l'arrivo. Il Conte di Arondel cerca destramente di penetrare le inclinazioni dei più potenti e ben s'avvede che gran parte di essi favorisce il Duca di Northumberland.

Appoggiato al braccio di quest'ultimo, non tarda ad apparire Edoardo VI, ed il suo stato eccita l'universale compianto. — *Sento che il mio fine si approssima*, egli languidamente esprime, *e le mie cure sono tutte rivolte al bene dell' Inghilterra. Nella fiducia di averla resa felice, discenderò tranquillo nella tomba.* Ciò detto s'incammina alla sala del Consiglio, ma spossato di forze, è costretto di assidersi, ordinando al Duca di Northumberland di consegnare al presidente del Parlamento l'atto che contiene l'ultima sua volontà. A tali detti il Conte di Arondel si fa ardito di perorare a vantaggio della principessa Maria, lo che altera visibilmente il re, e tosto il Duca di Northumberland, fa con amarezza conoscere che troppo si è quella demeritato l'affetto del suo reale fratello. In tal punto l'annuncio che Maria d'Inghilterra insiste per presentarsi al re, scuote vivamente gli animi dei circostanti. Edoardo, raccogliendo tutte le sue forze, s'alza ed imperiosamente lo vieta, quindi sorretto dal favorito Dudley entra nella sala del Consiglio dove è da ciascuno seguìto. In onta alla

negativa del re, l'altera Maria arditamente si avanza e s'avviene in Guilford, quivi rimasto ad insinuazione del padre, che le partecipa esserle vietato di oltrepassare quel luogo. La principessa soddisfatta di trovarsi presso colui che occupa tutto il suo cuore, si fa a manifestargli l'incontestabile suo dritto al trono, abbenchè l'altrui perfidia le abbia reso contrario il proprio fratello. *I miei nemici però*, essa aggiunge fremente, *dovranno piegare in breve la fronte dinanzi alla figlia di Enrico VIII*; *e voi, Milord*, *ove il vogliate.... sarete lo sposo della futura regina d'Inghilterra.* La sorpresa di Guilford è estrema all'inattesa dichiarazione. Maria s'avvede del di lui turbamento, e chiedendogliene la cagione, egli trovasi costretto di palesare il suo imeneo con Giovanna Gray. Un colpo di fulmine è una tale scoperta per Maria. Essa severamente gl'impone di dimenticare per sempre quel colloquio e mentre s'incammina per allontanarsi, vede uscire agitati dalla sala del Consiglio il Conte di Arondel con Lord Sydney, i quali s'affrettano a porsi in salvo colla massima celerità. *Voi non siete l'erede della corona*, essi esclamano, *e tutto temer dovete dalle insidie dell'empio Northumberland.* A tale invettiva contro il padre, Guilford prorompe ingiuriosamente verso il Conte; i vicendevoli oltraggi succedonsi rapidamente. Gli effetti di così violento alterco sono sospesi da un crescente tumulto, che s'ode nella sala contigua, dalla quale frettolosi escono alcuni partigiani di Northumberland, annunciando che Edoardo, assalito da sincope mortale, è agli estremi di vita, ed ha chiesto di vedere la sua reale sorella. *Non vi fidate di costoro o siete perduta!* esclama Arondel trattenendo Maria, che ravvisando il proprio periglio rapidamente s'allontana con Sydney; nè alcuno ha saputo impedirlo nel trambusto che ognor si aumenta nella reggia. Costernati e dolenti riedono coloro che seguirono il re; nè mancavi che il solo Duca di Northumberland, il quale non

tarda a raggiungere i suoi compagni. — Egli ha fra le mani il foglio in cui sono espresse le ultime volontà di Edoardo: ed ordinando di tosto raccogliere il Parlamento, parte seguìto da tutti.

Appartamento di Giovanna Gray.
Alcova chiusa in prospetto.

Il Duca di Suffolk, già conscio degli alti progetti di Northumberland, agitato ed impaziente ne attende il ritorno. Apresi da esso l'alcova, ove scorge assopita la figlia, e la contempla con un misto di compiacenza, e d'inquietudine; ma ad un tratto, con soprassalto di terrore, Giovanna si desta, e ravvisato il padre, si slancia nelle di lui braccia. Ben presto però la calma succede al di lei smarrimento, ed alle premurose interrogazioni di Suffolk, si fa a manifestargli un tremendo, orribil sogno che ha prodotto in lei cotanto spavento e che la fa tuttora raccapricciare d'orrore. Il vecchio Duca ne resta estremamente atterrito, e mentre si accinge a rasserenarla, giunge Northumberland, sul di cui volto brilla la più viva gioja. Egli è seguìto da alcuni de' suoi più fidi amici, ed alla vista di Giovanna prostrati tutti la salutano regina d'Inghilterra. Estrema sorpresa della figlia di Suffolk all'inatteso annunzio, e ferme di lei repulse alle rimostranze del suocero, non che alle preci del proprio genitore. Vede essa in quel mentre giungere il suo diletto Guilford, e si slancia nelle di lui braccia, implorandone la difesa nella barbara situazione in cui trovasi. Ma stupefatta, atterrita essa intende dal suo sposo medesimo, che troppo necessaria si rende la di lei adesione, essendo omai impossibile ritrarsi da un passo cotanto innoltrato. *La tua ostinazione*, esclama Guilford, stringendole con violenza il braccio, *trascinerà al supplizio con tuo padre lo sposo e quanti deboli ti stanno intorno: Sì! altro a scegliere non ti resta, che*

una corona, o morte. Le immagini funeste del sogno si affacciano al pensiero di Giovanna, e genuflessa, volgendo lo sguardo al cielo, fa conoscere la sua rassegnazione.

L' ambizioso Dudley ha finalmente trionfato e ne esulta. Di già il rimbombo delle artiglierie, annuncia il fausto avvenimento. Entrano gli araldi precedendo gli inviati del Parlamento, che rispettosamente presentano le regie insegne, e supplicano la nuova regina di recarsi immantinente alla Torre di Londra per l'augusta cerimonia della incoronazione. Giovanna, qual vittima condotta al sagrifizio, segue il padre e lo sposo, unitamente al Duca di Northumberland, che la guida al possesso di un trono, quanto da esso anelato, altrettanto da lei abborrito. Tutti muovono lieti sull' orme della figlia di Suffolk.

Campo dell' esercito di Maria d' Inghilterra, presso la città di Londra.

Agguerrite falangi già radunate dall'avveduto Conte di Arondel, hanno sconfitto le prezzolate truppe di Northumberland. Da per ogni dove veggonsi giungere partigiani della figlia di Enrico VIII, e questa non tarda ad avvalorare colla sua presenza l' entusiasmo generale. Unanime, altissimo è il grido che al suo apparire la saluta Regina d' Inghilterra. Il Duca di Suffolk è condotto alla di lei presenza. Maria, onde dar principio al suo regno colla clemenza, condona alla di lui cadente età il passato, e gli permette di ritirarsi nelle sue terre. Nuovi plausi accompagnano atto così sublime.

Un araldo, che anelante giunge ad annunciare esser completamente disfatta l' armata di Dudley, non che la di lui prigionia, pone il colmo alla generale esultanza. Il Conte di Arondel, vincitore della campale giornata, viene accolto da Maria colle più affettuose dimostrazioni di gratitudine. Ma il suo giu-

bilo è inesprimibile nel ravvisare Guilford unitamente al padre, condotti a lei dinanzi con altri prigionieri di grado distinto. L' oltraggiata donna può gustare omai tutto il piacere della vendetta, e ne fa uso opprimendoli di acerbe rampogne.

Il Duca di Northumberland imperterrito affronta il suo fato, nè d' altro duolsi che di aver cagionato la perdita del diletto figlio, il quale non curante dei noti sentimenti di Maria per lui, oppone il più freddo disprezzo ai minacciosi di lei sguardi. Energica è la separazione dei due illustri prigionieri, allorchè vien dato il segnale della partenza per Londra.

Magnifica sala del trono nella Torre di Londra. Gallerie superiori in prospetto.

Solenne cerimonia dell' incoronazione della figlia di Enrico VIII. Giuramento dei Grandi del regno, e dei membri del Parlamento. La nuova regina, impaziente di soddisfare l' ardente sua sete di vendetta, ordina che sia introdotta Giovanna. Dignitoso contegno della figlia di Suffolk ai sarcasmi ed agli oltraggi della rivale, nel qual tempo gli astanti, scorgendo l' ambizioso Dudley, che passa fra le guardie per le gallerie superiori, esprimono il loro contento di vederlo umiliato. Inasprita Maria della fermezza di colei che le sta innanzi, s'avvicina al trono, e con cenno altero le impone di prostrarsi, al che Giovanna si rifiuta; ma scorgendo in questo mentre condotto al carcere Guilford, del quale tuttora ignorava la sorte, slanciasi, e genuflessa innanti alla implacabile nemica: *Grazia!* esclama, *grazia, o Regina; per me non già, che omai sospiro la tomba; ma per l' infelice mio sposo.* Maria, vivamente commossa, dopo breve silenzio, severamente guatandola, le risponde: *Guilford non morrà, lo giuro: Voi però, lady Gray!...* *So qual sorte mi attende,* l' interrompe Giovanna, *e vi son rassegnata.* La grazia promessa è all'istante

segnata. Lieta di avere salvato il consorte, al cenno di allontanarsi, *un' altra grazia ancora, o Regina! E quale?* risponde con calma Maria. *Rivedere una sola volta il mio sposo;* Esita l' altra alcun istante, ma finalmente v'acconsente.

Prima di congedarlo, invita il nobil corteggio ad una brillante festa nella reggia di White-Hall, e preso il foglio che il Conte di Arondel le presenta, da lui seguita, si ritira.

Atrio corrispondente a diverse carceri.

Guilford vien quivi tratto dai severi custodi, che invano sono per esso interrogati intorno allo stato di Giovanna Gray. Ben ei ravvisa qual sorte deve attendersi e non la teme; ma la diletta consorte, il genitore esposti all' ire della implacabile regina lo tengono palpitante ed incerto. Immerso in così dolorosi pensieri ei non si accorge della presenza di Maria, la quale, dopo averlo contemplato un istante con commozione, se gli avvicina. Freme d' orrore l'illustre prigioniero nel ravvisarla, pure un raggio di speranza quest' inattesa visita fa penetrare nel suo cuore. Ai dolci di lei rimproveri intorno a quanto ha incautamente operato, niuna discolpa egli adduce, e di Giovanna soltanto assume energicamente le difese, esponendole il costante di lei rifiuto alla corona, e la violenza a cui fu poi costretta di cedere. *Se fu colpa,* egli prosegue, *il compiere i voleri dell' estinto monarca, io solo debbo subirne la pena — Io! che l' astrinsi ad ascendere un trono da lei abborrito.* Maria, reprimendo il suo sdegno a quei detti, ed obliando quasi d' esser regina, gli parla il linguaggio della tenerezza, quindi gli porge il foglio della grazia accordatagli. Lettone il contenuto, Guilford accigliato guatandola: *Non basta!* esprime: *Altro nome qui manca, e voi non lo segnerete al certo*: Resta Maria pochi istanti perplessa, indi chiamato il Comandante della Torre, gli ordina che sia colà tratto Northumberland — Ir-

resistibili moti di paterna e filiale tenerezza al rivedersi dei prigionieri. *Aggiungo il perdono del padre vostro*, affettuosamente la regina esprime a Guilford; *ma non sperate di più; me lo imponesse pure un potere soprumano!* — *Giovanna Gray... la mia sposa!* quegli esclama con impeto; e non ottenendo risposta, lacera in pezzi il foglio consegnatogli. Il furore della figlia di Enrico VIII non ha più freno, e si prefigge, pria di lasciarlo, di gustare tutto il piacere della vendetta. Al suo ordine vien quivi condotta Giovanna. Commovente incontro di questa col consorte e suo raccapriccio nell' udire l' accaduto. Vane sono le suppliche che essa dirige al suo diletto, perchè profitti della reale clemenza. Il cuore di Northumberland è crudelmente straziato: i suoi sguardi incontrandosi con quelli di Maria, la quale con feroce gioja osserva quel doloroso colloquio, fan che prorompa in imprecazioni contro di essa. *Milord!* esclama l' oltraggiata regina: *Io voleva collocare una corona nella vostra famiglia: ora vi ergerò delle tombe.* Ciò detto, ordina che subito si riunisca la Corte suprema per giudicarli, e parte.

Commoventissima separazione.

Giardini di Withe-Hall pomposamente illuminati per la gran festa di ballo ordinata dalla regina, onde solennizzare il suo avvenimento al trono. Sotto fiorente pergolato, adorno degli stemmi d' Inghilterra, è innalzato un seggio ricoperto da un baldacchino di preziose stoffe. Nel fondo un padiglione, ove è preparato il reale banchetto. La magnificenza ed il lusso risplendono ovunque.

L' irreparabile perdita di Giovanna Gray ha prodotto un notabile cangiamento nello spirito del di lei padre, cui alla debolezza è succeduto il più energico coraggio. Egli è divenuto il capo di un partito for-

midabile, e quella festa ha egli scelta per compiere l'alto progetto di atterrare il potere di Maria d'Inghilterra.

Misti alla folla delle maschere che entrano da diverse parti, gli amici di Suffolk si riconoscono fra loro per un convenuto distintivo; ma essi sono del pari osservati attentamente da un uomo avvolto in ampio mantello, che dopo breve tempo, fregiatosi del noto contrassegno, muove sulle loro orme. È questo il Conte di Arondel, il quale ebbe sentore dell'attentato e cauto ne veglia le disposizioni — Lo squillo di marziali strumenti annuncia l'arrivo della regina, la quale accompagnata da pomposo corteggio, apparisce esternando giocondità nel sembiante, abbenchè da crude smanie abbia il cuore straziato.

È annunciato il Duca di Medina Sidonia, ambasciadore di Carlo V presso la Corte d'Inghilterra, ed è introdotto unitamente a quattro Grandi di Spagna, i quali prostrandosi dinanzi alla figlia di Enrico VIII le presentano una collana di gemme col ritratto del principe reale don Filippo, esponendole per esso la richiesta della di lei mano. Maria ravvisa in ogni volto il desiderio che abbiano luogo così propizie nozze, e sebbene ancor fitto porti nel cuore lo strale del primo ed unico amor suo, accoglie con dignitosi modi l'offerta.

Il Conte di Arondel intanto se le avvicina e le chiede di sopravvegliare per quella sera soltanto alla di lei guardia con illimitato potere. Agitazione e sospetti della medesima, repressi dalle esortazioni del suo affezionato, al quale, dopo breve esitanza, affida la sua reale impronta, ed ascende sul preparato seggio. Un delizioso suono eccheggia tosto all'intorno, ed ha principio la festa danzante. Giusta l'antico costume, un guerriero ricoperto di lucente armatura, preceduto dagli araldi, s'inoltra baldanzoso dinanzi alla regina, e dopo un triplice saluto, vien conficcata al suolo una bandiera, sulla quale leggesi: *Viva Maria*

d'Inghilterra. Il nobile campione dichiara esser quella legittima sovrana, e sfida a singolare battaglia chiunque osasse contrastarlo. Il plauso è generale. Ma un colpo di spada dato improvvisamente sullo scudo portato colle altre armi dal seguito del prode, fa rivolger gli astanti, i quali stupefatti ravvisano il fiero Conte di Derby. *Tu sei un mentitore!* altamente egli grida; quindi dato ai compagni il segnale di all'armi, si avventa al nemico. Il Duca Suffolk in tal punto si slancia tosto co' suoi fuori del padiglione, ove s'eran raccolti ad attender Maria, e tutti muovono precipitosamente per impadronirsi di lei. Ma in un tratto alcuni dei bardi, che avevan preso parte alla festa allusiva, veggonsi trasformare in guerrieri armati di tutto punto. Il Conte di Arondel è alla testa di essi, ed una impenetrabile barriera di acciari circonda immantinente la reale persona, nell'atto che le da lui preparate schiere sboccano da per ogni dove e chiudono ogni via di scampo agli assalitori. La Regina affigge minaccioso lo sguardo sul padre di Giovanna Gray, e mentre sta per scagliare i fulmini dell'ira sua sui colpevoli, il rimbombo di funerea squilla dalla Torre di Londra le tronca gli accenti. Un tremito convulso assale le sue membra: essa vacilla e cade fra le braccia delle sue damigelle. Stupore ed agitazione generale. Quel segnale tremendo ed il raccapriccio di Maria fanno presagire il deplorabile fine di Guilford e della infelice sua sposa. Quadro di terrore.

FINE.

LE DUE REGINE D'INGHILTERRA

AZIONE MIMICA